

La mia vita è un fiasco!

Al solo udire la parola fiasco si illumina Giovanni Bartolozzi, presidente del Consorzio del fiasco toscano (Co.fi.to) e della Vetreria Etrusca (Montelupo Fiorentino, FI) da lui fondata nel 1951. E non può essere diversamente visto che la sua vita è intrecciata al fiasco proprio come il cordino di tale recipiente è legato alla ciambella

✎ Maria Grazia Cassinero

Il fiasco è al centro del libro "Fiorenza e Gigliola, Storia di una fiascaia" scritto da Giovanni Bartolozzi e pubblicato da Giunti Gruppo Editoriale, Firenze, nel 2003. Una travagliata storia d'amore guida il lettore alla scoperta di antichi mestieri e del mondo artigianale in un periodo in cui la miseria, la durezza della vita, la solidarietà e la fiera scandinava le fatiche e le gioie dell'Italia della Seconda guerra mondiale. Il volume inizia con una sorta di dedica-manifesto, un monumento poggiato sulle fondamenta della riconoscenza nei confronti di coloro che contribuirono a portare il fiasco e il Chianti in tutti gli angoli del mondo: *Le fiascaie sono state delle vere e proprie eroine. Queste donne semplici e modeste, che qualche volta potevano sembrare spavalde o spensierate, per lunghissimi mesi dell'anno, con i loro pur magni guadagni, erano l'unico sostentamento finanziario della famiglia. Gli uomini d'allora lavoravano principalmente all'aperto, come manovali, e in inverno i giorni che erano*

costretti a restare a casa superavano quelli di lavoro. In quei momenti, come si diceva allora, "si mangiava coi fiaschi". Le fiascaie erano circa ottomila, e rivestivano oltre quaranta milioni di fiaschi l'anno. Con i loro sacrifici e le loro rinunce... (omissis) contribuirono silenziosamente al benessere che sarebbe arrivato negli anni a venire. Basti solo pensare allo sviluppo delle aziende vitivinicole, che ritennero il fiasco così importante da chiedere e ottenere una legge che proibiva l'esportazione dei fiaschi vuoti. I vantaggi che ne ottennero furono facilmente immaginabili, considerando l'enorme successo che il fiasco toscano, con il Chianti, stava riscuotendo in tutto il mondo.

In Italia esistono numerosi tipi di fiaschi. Come è nato questo contenitore? Qual è stata la sua evoluzione?

Non si sa esattamente. Come altre cose, - racconta Bartolozzi - il fiasco toscano è nato dal caso e dall'improvvisazione. Di sicuro era già largamente usato al tempo di Giovanni Boccaccio che spesso lo cita nei suoi scritti

pieno del *vin vermiglio*, vecchio nome del Chianti. Forse il fiasco è nato dall'utilità tant'è che poi lo vediamo rivestito di paglia sin dal Trecento nei numerosi affreschi in cui compare. Grazie alle pitture sappiamo, per esempio, che il fiasco del 1400 era avvolto totalmente nella paglia e aveva un collo svasato in ragione dell'uso casareccio e comune che se ne faceva. Per secoli la sua integrità è stata

preservata da un rivestimento con erba palustre (sala o stiancia e salicchio) lussureggiante lungo i fossi o gli argini nei pressi di laghi o paludi. Facili da reperire e molto resistenti le erbe erano tagliate ed essiccate per poterne permettere la lavorazione. I fasci di erbe erano poi bagnati in una conca al momento dell'impagliatura, operazione manuale che raggiunse la sua massima espressione in

Giovanni Bartolozzi in posa accanto ai fiaschi



Toscana. Il rivestimento del fiasco non aveva solo lo scopo di proteggere meccanicamente il contenitore – il cui peso si aggirava attorno ai 200-300g – ma contribuiva anche a refrigerare il liquido naturalmente per evaporazione dell'acqua di cui la paglia si era imbevuta. Nelle campagne, si era, infatti, soliti immergere i fiaschi in canali/fossi durante le ore di lavoro. "Specializzandosi" nel trasporto del vino, nel '500 il fiasco abbandonò la forma sferica assumendone una ovoidale. Al contempo il collo da svasato divenne dritto per consentirne la tappatura, pur mantenendo un rivestimento completo. Solo nel '600 il fiasco cambiò sistema di vestizione: il collo si allungò e si scopre fino all'inizio della spalla. Quest'ultima tendenza si accentuò anche nei secoli successivi nel corso dei quali si assistette a un cambiamento radicale: l'elevata richiesta di fiaschi indusse i produttori ad abbandonare la copertura

completa per aumentare la produttività e diminuire i costi.

Il fiasco, pratica soluzione

«Il fiasco toscano ebbe - continua Bartolozzi - una diffusione così grande perché era un recipiente grande, capace, leggero, comodo ed economico. E non aveva contenitori rivali. Anche se il suo impiego principale è sempre stato nel settore enologico il fiasco con rivestimento a coda fu usato addirittura per il confezionamento dell'acqua di Montecatini! Con il Chianti è giunto in ogni angolo del mondo, e ciò grazie agli sviluppi tecnici che si verificarono tra il 1800 e il 1900. I problemi incontrati in quel periodo durante il trasporto oltreoceano portarono alla nascita del fiasco con bocca a fascetta, cioè con la boga rinforzata. Fu un'invenzione epocale e incredibile. Segnò, infatti, la nascita del cosiddetto fiasco-bottiglia che sommarva i vantaggi di entrambi gli imballi: la bocca rinforzata della bottiglia e la leggerezza del fiasco. Si distinsero in seguito due tipi di fiaschi: quello normale e quello tipo esportazione, detto strapeso, cioè più pesante di quello usato per il mercato italiano. Diffondendosi in tutto il mondo il fiasco divenne sinonimo di italianità, Toscana e Chianti. In breve acquistò riconoscibilità per la sua forma e venne richiesto per la qualità del vino contenuto: negli anni '30 furono 40 i milioni di fiaschi venduti. Divenne anche una garanzia per chi voleva esportare. Nel dopoguerra altre zone enologiche decisero



Fiasco toscano del 1400



Fiasco toscano 1800/1900
Esportazione con bocca rinforzata

di "sfruttare" la fama del contenitore impagliato per antonomasia creando imballi simili per le loro esportazioni. La casa vinicola Fratelli Bolla fu la prima a decidere di creare un recipiente-borraccia a forma di chitarra hawaiana, chiamato fiasco a mandolino. Il successo incontrato oltreoceano da questo nuovo imballaggio indusse altri produttori veronesi a intraprendere la medesima strada seppur con modelli personalizzati. E ciò avvenne anche in altre zone d'Italia che richiesero alle vetrerie toscane l'ideazione di contenitori di vetro impagliati artigianalmente».

L'amaro in bocca

«Purtroppo la fama porta anche a note dolenti. Negli anni '30, per esempio, fu proibito l'export di fiaschi vuoti al fine di tutelare il vino italiano. Fu prevista un'unica eccezione: i produttori di vino italiano potevano esportare vino sfuso in accompagnamento a fiaschi vuoti per poi imbottigliare in loco. Tale opzione fu però sfruttata, in maniera scorretta, da alcuni operatori che intravedevano in essa solo una via facile e scaltra per arricchirsi a discapito del vino italiano. Soprattutto negli anni '50, alcuni usarono questa scappatoia per sbilanciare il mercato dei

fiaschi. Altri, ancor peggio, grazie a essa spacciarono vino di qualità bassa e di origine non locale in luogo di vini di alta qualità e prodotti in loco. Con mio grande rammarico, - prosegue Bartolozzi - nulla in Toscana è stato fatto per tutelare l'immagine di questo contenitore tipico. A livello nazionale c'è solo stato un tentativo, il Dpr 12 febbraio 1965. In aggiunta a una descrizione esaustiva del fiasco toscano, - a cui ho contribuito - all'articolo 31 è previsto che il fiasco possa contenere solo vini a denominazione d'origine. Secondo me sarebbe stato meglio restringere l'ambito alle sole docg. Ma il legislatore ha deciso diversamente... Il sopracitato Dpr ha inoltre proibito il riutilizzo del contenitore. All'inesorabile cambiamento alcuni mercati come quello nordamericano si adattarono con maggiore difficoltà, quasi a malincuore tanto era l'attaccamento al fiasco, alla Toscana e al Chianti tipico. E così, con il tempo è quasi scomparso sia il contenitore sia il *vin vermiglio* in esso contenuto. Il Chianti tipico che io ho conosciuto e apprezzato è ormai introvabile. Il Chianti ha cambiato colore, sapore, gradazione alcolica, uniformandosi a modelli internazionali. Insomma ha



Un gruppo di fiascaie riporta a spalla i fiaschi "vestiti"



Il passato in un museo, il futuro sulle tavole

Giovanni Bartolozzi sta realizzando un museo del fiasco all'interno della Torre trecentesca di Montelupo Fiorentino (FI). In aggiunta ai vari tipi di fiaschi saranno esposti gli attrezzi, le fotografie e «tutto ciò che sta dietro questa arte affascinante andata oramai perduta. Ho ultimato il recupero della struttura e ora voglio prendermi il tempo necessario per sistemare il materiale nel miglior modo possibile». All'entrata è già stato posizionato il monumento di bronzo alla fiascaia. Giovanni Bartolozzi ci spiega «è dedicato, innanzitutto a mia madre, una fiascaia, che la statua riproduce in maniera fedele; in secondo luogo a tutte le fiascaie, instancabili lavoranti, bistrattate a torto anche nel parlar comune toscano. All'inaugurazione della statua ho chiamato a raccolta le fiascaie del Valdarno e della Val di Pesa. E come ho descritto nel libro abbiamo festeggiato con la genuinità di sentimenti, l'animazione e i canti di un tempo». Confessa al termine del libro: «Davanti a quelle espressioni serene, a quegli sguardi dolci e vivaci, a quelle mani sapienti che istintivamente si muovono per rivestire un fiasco con un susseguirsi di carezze, come si trattasse del proprio bambino, io non so né desidero vincere la commozione». Come biasimarlo visto che una semplice fiascaia vuole solo "rivestire questo paese di cose belle e utili"?

perso l'anima rustica e genuina che lo rendeva un formidabile, inseparabile e allegro compagno di tavolata». Da appassionato Giovanni Bartolozzi non riesce proprio a rassegnarsi al declino del fiasco. E con il piglio deciso e attivo che l'età non ha né sopito né fiaccato prosegue: «Ho chiesto ai politici italiani, e della Regione Toscana in particolare, di battersi a livello europeo per il riconoscimento del fiasco come recipiente tipico italiano. Ascoltato il mio appello, i politici pensarono di chiedere il parere alle imprese vinicole che, si dice, risposero negativamente considerando il fiasco "di cattiva immagine" per il vino italiano. Se avesse il dono della parola chissà che

cosa avrebbe detto il fiasco quando suo malgrado era "costretto" a contenere vino menzognero e non alla propria altezza! Mi chiedo: è il fiasco o il vino in esso contenuto ad aver provocato lo svilimento d'immagine? Checché se ne dica, non esiste recipiente al mondo che possa vantare una storia analoga a quella del fiasco. È stato soffiato e ideato nelle fornaci nel centro della città di Firenze nel Trecento. È stato rivestito nel Valdarno fiorentino e diffuso e divulgato in tutto il mondo. Non ha pari. Al di là di questo ancora vive e mi sembra giusto riconoscere e dare atto agli attuali utilizzatori di fiaschi che lo fanno in maniera corretta con il Chianti di oggi garantito».

